

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998*

## **Alla messa Crismale**

Udine (Cattedrale): 09/04/1998



“Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione”. Questa parola è la chiave interpretativa, direi il "lait motif", di due letture: del profeta Isaia (61,1-9), del Vangelo di Gesù (Lc 4,16-21). Ci ricorda quindi il grande giorno della nostra Ordinazione quando lo Spirito ci ha consacrati con l'unzione.

Venuti a celebrare la festa del nostro sacerdozio, ringraziamo Cristo con i fratelli che celebrato il giubileo sacerdotale di 25- 50- 60- 65 anni. Con noi tutta la Chiesa udinese li onora e li ringrazia.

Il Papa nella lettera scritta ai sacerdoti per il Giovedì Santo ha invitato a collegare il mistero del nostro sacerdozio con i doni dello Spirito Santo. Mi ha colpito la definizione che Egli dà del dono della sapienza. Egli afferma: "Conduce a valutare ogni cosa alla luce del Vangelo e a leggere nelle vicende proprie e della Chiesa il misterioso disegno del Padre".

Anche Gesù dallo Spirito Santo è stato condotto a leggere l'eccedenza paradossale dell'amore del Padre. Tanto che quando Nicodemo gli ha fatto l'intervista notturna, lo ha sbalordito con le parole: "Dio ha tanto amato io mondo da dare il suo unigenito figlio" (Gv 3,16). E proprio perché posseduto da questa sapienza dello Spirito, che gli faceva continuamente verificare il disegno del Padre, fu costretto spesso ad usare un linguaggio paradossale.

Paradosso è l'espressione che va al di là, contro il comune modo di pensare. Si direbbe che c'è una venatura di esagerazione, il gusto di sorprendere, sveglia così la coscienza, fa intuire che la verità sta sempre "oltre" ciò che si ritiene ovvio.

Ora Gesù ha usato il paradosso. Come poteva contenere, dentro i limiti angusti del linguaggio umano, il peso dell'evento, del mistero che portava sulle spalle?

### ***Gesù paradossale nei detti.***

Gesù è stato paradossale nei detti:

- "Beati voi poveri... guai a voi ricchi" (Lc 6,20).

- "A chi ti percuote sulla guancia destra tu porgi anche l'altra... A chi ti toglie il mantello cedi anche la tunica" (Lc 6,24).

"Dopo aver fatto tutto quello che dovevamo fare, dite siamo servi inutili..." (Lc 17,10).

"Quante volte devo perdonare al mio fratello?... fino a sette volte?... Non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" (Mt 18,21).

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli..." (Mc 10,25).

"Chi di voi vuol essere il primo si faccia ultimo... chi vuol essere grande, si faccia piccolo... chi è capo, si faccia servo" (Mc 9,35).

"Chi vuol salvare la propria vita la perde... chi perde la vita per me la salva" (Mc 8,35).

Le Beatitudini (Mt 5,12) sono il discorso più paradossale... L'ultima beatitudine più di tutte: "Beati voi quando vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia... Beati allora, godete ed esultate, perché sarà grande la ricompensa nei cieli" Se riuscissimo a vivere con tutti i fratelli cristiani il paradosso delle Beatitudini, potremmo cambiare il mondo con la logica del Vangelo.

### ***Paradossale nei gesti.***

Fu paradossale Gesù nei gesti:

Si lascia toccare e lavare i piedi con le lacrime da una peccatrice, scandalizzando Simone fariseo cfr Lc 7,38-50).

Si ferma a parlare al pozzo con una mondana, stupendo gli apostoli (cfr Gv 4,5-30).

Fa cadere le pietre dalla mano degli accusatori e assolve l'adultera, l'accusata; lui la misericordia di fronte alla miseria. Penso che quella donna non abbia più avuto voglia di peccare (cfr Gv 8,1-11).

Si invita a pranzo in casa di uno strozzino, provocando reazioni (cfr Lc 19,1-9).

Profana il Sabato per sollevare la miseria di un paralitico (cfr Gv 5,5-16).

E giustifica questi fatti con le più stupende e paradossali parabole: le parabole della misericordia.

In realtà, con quelle parabole, rivela il volto del Padre, il paradosso di Dio: "Si fa più festa in cielo per un peccatore che torna alla casa del Padre che per novantanove giusti che pensano di non aver bisogno di penitenza."

Era quello il misterioso disegno del Padre, che aveva posto sulle sue spalle: "Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati... Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10).

### ***Il paradosso della croce.***

Ma il paradosso più sconcertante, per la nostra mente, per il mondo, per gli uomini di tutti i secoli è l'aver accettato la morte da sconfitto: "Oportuit pati Christum". Dio ridotto all' impotenza, che accetta la sfida dell' incredulità: "Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce e ti crederemo."

Fu questa la più grossa tentazione del primo Papa: "Non sarà mai Signore". Quando Gesù annunciò che doveva andare in croce, lo redarguisce Pietro prendendolo in disparte riceve in risposta: "Vattene satana. Tu pensi secondo gli uomini e non secondo Dio" (cioè secondo la logica paradossale di Dio).

Ci vorrà una sapienza superiore, dono dello Spirito, per entrare dentro questo paradosso della croce che farà esplodere Paolo nel grido: "La croce di Cristo è scandalo per i Giudei, pazzia per i Greci. Per noi, i chiamati, è sapienza di Dio e potenza di Dio. Perché la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini e la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini" (1Cor 1,22-24).

Moltmann nel suo libro "Il Dio crocifisso" ha scritto "Se vogliamo sapere chi è Dio e chi è l'uomo, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce". Inginocchiarci ai piedi della croce, lì soltanto si capisce la sapienza della croce.

Questo enorme, formidabile paradosso il Signore ce lo mette fra le mani ogni giorno nella Messa. Anche in questa Messa. Cosa, come fare, per non abituarci a portarne il peso paradossale di questo mistero? Come conservare la capacità di commuoverci, di stupirci? Per commuovere e stupire chi partecipa con noi al grande mistero della fede?

### ***Convertirci alla contemplazione.***

Mi sono chiesto spesso: perché Gesù, pressato dalle folle, ogni tanto scappava solo sul monte a pregare? Egli, Dio che era venuto a pensare con mente d'uomo, ad amare con cuore d'uomo, sentiva il bisogno di leggere nella sua vita il misterioso disegno del Padre e portare il peso delle verità paradossali che il Padre l'aveva mandato ad annunciare agli uomini. Per questo, quando scendeva dal monte, stupiva la gente che lo ascoltava: "Nessuno ha mai parlato come lui!".

Carissimi Fratelli sacerdoti, anche voi (come me) siete presi, spesso travolti dalle attività apostoliche, spinti dalla carità pastorale. Vi ammiro e vi ringrazio, preziosi collaboratori dell'ordine episcopale e soprattutto di Cristo Pastore. Però abbiamo bisogno anche noi di ritirarci sul monte come Gesù. Gesù ci ha avvertiti che ci metteva sulle spalle verità di cui non potevamo portare il peso. Per questo ci ha promesso lo Spirito Santo che ci avrebbe aiutato a portare il peso delle verità formidabili da annunciare agli uomini e ci avrebbe guidati verso la verità tutta intera (Gv 16,13). Ma perché lo Spirito ci parli, ci aiuti a portare questo peso, dobbiamo anche noi ritirarci sul monte, nel silenzio della preghiera e della contemplazione. Dobbiamo fare di tutto per riservarci questo spazio. Bombardati dalle parole, dobbiamo difenderci come dobbiamo difendere i polmoni dallo smog che invade le città!

Sono paradossali le verità che dobbiamo annunciare all'uomo contemporaneo con il linguaggio che arrivi al cuore. Solo se torniamo a parlare dopo il silenzio in cui lo Spirito di sapienza "ci conduce a valutare ogni cosa alla luce del Vangelo a leggere

nelle vicende personali e di questa Chiesa il misterioso disegno di amore del Padre”, gli uomini resteranno stupiti nell' ascoltarci. Stupiti nell' ascolto delle nostre omelie perché sentono che c'è una sapienza che viene da un altro. Stupiti nell' udire i consigli che sapremo dare nel confessionale, nella direzione spirituale o quando dobbiamo andare a consolare drammi di dolore nelle famiglie. Stupiti i Consigli e Operatori pastorali che sentiranno che parte dal nostro cuore un fuoco che produce in loro un soprassalto di missionarietà. E gli uomini capiranno perché, nonostante le prove del fuoco, è diventato “giogo soave e carico leggero” il paradosso della nostra obbedienza, il paradosso del nostro celibato, il paradosso della nostra povertà evangelica.

Carissimi fratelli, chiediamo alla Madonna, che si stupiva di fronte alle meraviglie che provocava lo Spirito di Dio nel suo Figlio e le conservava nel cuore, che ci faccia tornare da questo Giovedì Santo, memoriale della nostra consacrazione, festa del nostro sacerdozio, convertiti alla contemplazione.